

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1998

Assemblea degli operatori pastorali

Udine (Cattedrale): 22/03/1998



“Le cose vecchie sono passate. Ecco ne sono nate di nuove” (2Cor 5,17).

Che cose nuove! Che cose grandi nascono qui, ora se soffia lo Spirito che ha ispirato al cuore di Gesù questa parabola: è stata definita “un Vangelo nel Vangelo”. Vorrei chiedere al Signore: "Gesù raccontaci che cosa è capitato dopo che il padre ha rivolto al figlio maggiore quelle parole così vere e così umane.

Cosa è capitato quando il figlio maggiore è entrato in casa.

E mi pare che il Signore continui il racconto così: Il figlio maggiore è entrato in casa; ha guardato in faccia quel suo fratello tornato: aveva la veste più bella addosso, l’anello al dito, i sandali ai piedi. Ma il volto di quel fratello era segnato da fame, da stenti, da vergogna. Aveva provato l’umiliazione di andare sotto padrone, a fare il mandriano di porci. E aveva sofferto la fame, tanta fame da invidiare il cibo dei porci. Ed era tutt’altro che orgoglioso, come quando aveva preteso la sua parte di eredità e sbattuto la porta di casa in faccia al padre. Umiliato confuso aveva detto: “Padre non sono più degno di essere tuo figlio. Accettami in casa come l’ultimo dei servi”.

E poi ha guardato il volto di suo padre: è vero che sorrideva contento per il figlio ritrovato. Ma s’è accorto che era invecchiato, più che dal tempo, dal dolore. Ha capito cosa voleva dire essere padre che soffre una passione d’amore per il figlio. E allora si è buttato al collo del padre e in lacrime gli ha detto: “Papà perdonami! Non sono stato degno tuo figlio neanche io. Non ho capito il tuo dolore, il tuo amore. Avrei dovuto

dirti: padre, chissà cosa è capitato a mio fratello? Lasciami che vada a cercarlo. E quando lo avessi trovato a pascere i porci, affamato, sporco, lacero gli avrei detto: “Fratello mio, torna a casa con noi. La casa è vuota senza di te. Nostro padre è invecchiato. Pensa continuamente a te. Ogni giorno scruta l’orizzonte lontano: aspetta, spera, sogna il tuo ritorno, vieni, sarà festa”.

Fratelli, ecco come potrebbe finire il racconto!

Signore, Gesù, non so se ti ho fatto un torto! Se mi sono preso una eccessiva libertà nel portare a termine questa stupenda parabola. Ma Tu in quel tempo l’avevi raccontata proprio per lui, il fratello maggiore. Dietro a lui c’erano i farisei e i dottori della legge che, ritenendosi giusti nella casa del Padre Tuo, Ti criticavano: “Costui, accetta i peccatori e mangia con loro”.

Dalla conservazione dell' esistente alla missione.

Questa parabola Tu Signore la racconti ora, in questo tempo, per convertire me Vescovo, questi Operatori pastorali che Tu mandi in missione. Tu aspetti, chiedi che la nostra Chiesa passi dalla pastorale della conservazione dell’ esistente, all’ audacia della profezia. Tu chiedi che questi oltre mille fratelli, che Tu hai arricchito di carismi, dono stupendo del Tuo Spirito, provino un soprassalto di missionarietà.

Le sintesi dei lavori di gruppo sono uno stupendo vademecum di pastorale missionaria. Ho sentito vibrare la passione per l’unità. Lambiasi ieri ha riportato un brano di S. Bernardo: “Il demonio non teme digiuni, voti di povertà, obbedienza, castità... teme la comunione, l’unità dei cristiani”.

I Consigli pastorali diventino luoghi di comunione, "cuore caldo" che fa circolare le risorse. I campanili non debbono servire per creare campanilismi, ma per guardare lontano. Dovete saper bussare alla porta dei fratelli della soglia, fuori le mura con la passione per l’uomo figlio di Dio.

A conclusione del cap. 12 della prima lettera ai Corinzi sui carismi, Paolo, nel cap. 13, esorta: “Desiderate intensamente i carismi più grandi. Ebbene io vi mostrerò la via migliore, il carisma più alto”. E gli esce dalla penna e dal cuore l’inno della carità,

celebre, classico inno. Voi lo conoscete. La pagina più sublime di tutte le lettere di Paolo, forse di tutta la letteratura umana.

Si compone di tre strofe:

La prima ne afferma *la necessità*: avessi tutti i carismi: parlassi tutte le lingue, fossi profeta, teologo, taumaturgo, filantropo, martire, senza la carità sono niente.

La seconda *ne tesse* le lodi: sono quindici qualità; la carità è paziente, benigna, non è invidiosa, umile, non cerca il suo interesse, tutto crede, spera, sopporta.

La terza strofa *ne canta* l'eternità. Lingue, profezia, scienze cesseranno. Sono carismi imperfetti. Perfino la fede e la speranza cesseranno. Resterà solo e per sempre la carità.

Se regnerà questo carisma, il più alto, se scoppia l'amore, nascerà la collaborazione tra voi operatori nella parrocchia, nella zona pastorale, nella forania, nel territorio.

Se soffia, se irrompe, se si scatena questo Spirito nel cuore di tutti, tornerete carichi di energia nuova, profetica. Provocherete una rivoluzione pastorale in Diocesi. Vi prenderà la passione di Dio che soffre una passione d'amore per l'uomo che va lontano: fa tremare il cuore di Dio. Il cuore di Dio trema, trepida. Sa quanto sta male chi fa il male. Dio sa quanto deve pagare di inquietudine, rimorsi. La sua tranquillità è solo superficiale. Diventerete speranza, novità per i vostri preti. Il loro volto talvolta è triste. Il prete soffre la passione di Dio. Direte loro: "Vado a cercarli, non possiamo vivere senza di loro".

È capitato così agli Apostoli. Hanno ricevuto due Pentecoste: la prima la racconta Giovanni la sera di Pasqua. Gesù entra nel cenacolo, soffiò su di loro: "Ricevete lo Spirito Santo". Ma restano chiusi nel cenacolo. Così li trova il Risorto otto giorni dopo presente Tommaso.

Se lo Spirito Santo irrompe.

La seconda Pentecoste la narra Luca negli Atti: lo Spirito si scatena, irrompe, come uragano a indicare l'azione travolgente, come lingue di fuoco, per indicare l'azione trasformante. E spalancarono le porte e alla folla curiosa Pietro grida il kerigma: "Avete ucciso Gesù di Nazaret per mano di empi; ma Dio l'ha risuscitato, noi ne siamo

testimoni. Si sentirono trafiggere il cuore. Questi uomini non sono ubriachi. Si realizza la profezia di Gioele: Profeteranno i vostri figli e le vostre figlie".

Quei figli e figlie siete voi operatori in missione. Sento, sogno quello che può capitare oggi. Olivero ha detto che mille operatori fanno scoppiare il mondo se soffia lo Spirito. Vorrei che, feriti al cuore dallo Spirito io con voi, voi con me facessimo una promessa allo Spirito Santo: ci impegniamo a dare più spazio alla preghiera allo Spirito. C'è crisi di vocazioni, di famiglie, di speranza.

La grossa domanda è questa: preghi tu lo Spirito? Lo invochi, ci credi? Se preghi cambia tutto. Se vivi quello che preghi, cambia tutto! Operatori in missione, tornate alle vostre comunità carichi di fuoco, di potenza, di energia dello Spirito. I vostri preti con il volto segnato talvolta dalla tristezza come il padre della parabola sorrideranno, faranno festa. E rinascerà la speranza e fiorirà primavera: "Le cose vecchie sono passate. Ecco ne sono nate di nuove".